

(I lavori iniziano alle ore 14.36 con l'esame delle interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 100 del Regolamento interno del Consiglio regionale)

OMISSIS

Interrogazione a risposta immediata n. 316 presentata dal Consigliere Vignale, inerente a "Minori orfani con genitori in vita"

PRESIDENTE

Esaminiamo l'interrogazione a risposta immediata n. 316, presentata dal Consigliere Vignale.

La parola al Consigliere Vignale per l'illustrazione.

VIGNALE Gian Luca

Grazie, Presidente.

Si tratta di un tema che ha più volte suscitato il nostro interesse, per una serie di motivazioni. Intanto, una breve illustrazione della situazione. All'interno della nostra Regione vi sono più di 2.500 minori che, appunto, definiamo orfani con genitori in vita, nel senso che, pur avendo un padre e una madre, vivono all'interno di comunità o in situazione di affidamento.

I dati che la Regione Piemonte dà (quindi non un'estrapolazione rispetto a chissà quale aspetto) relativamente alle motivazioni degli allontanamenti, ci dicono che - avendo fatto un'aggregazione un po' sommaria, ma il tema dell'interrogazione questo consente - che per circa il 75% dei minori l'allontanamento dalle loro famiglie naturali è avvenuto o per incapacità genitoriali o per metodi educativi non idonei o per impossibilità dei genitori a seguire i figli. All'interno, per esempio, di questa fattispecie, vi sono anche i genitori che hanno una difficoltà economica. E da questo punto di vista, mal si comprende come, invece di sostenere la famiglia naturale, si spendano delle cifre decisamente più significative per pagare, per esempio, le rette delle comunità.

L'aspetto che noi vorremmo sollevare pone due problematiche. La prima di carattere sociale, nel senso che un trauma qual è quello dell'allontanamento dalla propria famiglia determina una situazione che non verrà mai più dimenticata nella vita. Facciamo presente che, di fronte a 1.000 bambini, noi ne abbiamo uno che ha subito un allontanamento, quindi io lo dico sempre: quando si pensa ad una scuola, noi sappiamo che all'interno di quella scuola c'è statisticamente un bambino (o più bambini) che ha subito questa grave situazione.

Vi è un costo per la collettività che è assolutamente significativo: più di 40 milioni di euro l'anno. E vi è un costo per la collettività piemontese che non pesa sulle "tasche" degli Enti pubblici, ma sulle tasche dei genitori; un costo assolutamente considerevole, perché l'unica modalità per provare a riportare a casa il proprio figlio è quella di affidarsi a un legale, che ovviamente ha un costo.

A questo va aggiunto che i bambini che vengono allontanati in comunità stanno all'interno di una comunità una media che va dagli otto ai 12 mesi, quindi - come abbiamo provato alcune volte a dire - è difficile che ci fosse all'interno di quella famiglia un orco: era verosimilmente una famiglia che andava sostenuta.

E allora la domanda arriva proprio a questo: anche in un momento in cui si prova a ridiscutere un sistema di welfare partendo da un presupposto, per esempio quello della difficoltà economica, mi chiedo se non si ritenga più opportuno utilizzare quelle risorse per sostenere le famiglie che possono avere una situazione di difficoltà - come l'Osservatorio sull'infanzia della Regione Piemonte ci indica - con, ad esempio, un sostegno domiciliare.

Chiunque di noi entri in un'abitazione si può rendere conto, vivendoci anche solo qualche ora alla settimana, se ci si trova davanti ad una famiglia in cui l'intervento è necessario. E in alcuni casi, secondo noi, è molto più limitato rispetto a quanto ogni anno accade (dagli 800 ai 1.000 casi ogni anno).

Vi sono oggettivamente dei casi in cui l'allontanamento è necessario, ma molti altri per i quali sarebbe più opportuno intervenire per sostenere le famiglie naturali, affinché l'allontanamento non avvenga, ed è questa la domanda che rivolgiamo alla Giunta.

Sappiamo bene - e concludo, scusandomi in quanto ho sforato nei tempi - che questo non dipende dalla Giunta regionale, ma dipende da segnalazioni e soprattutto da provvedimenti che vengono fatti o in via d'urgenza direttamente dai Servizi sociali o non in via d'urgenza dal Tribunale dei minori. Quindi, la Giunta non può certamente intervenire in quelle che sono le situazioni di allontanamento, in cui vi è sempre il Tribunale dei minori che in qualche modo le ratifica o le dispone, ma certamente può contribuire ad attivare dei percorsi che possano limitare queste modalità.

PRESIDENTE

La parola all'Assessore Ferrari per la risposta.

FERRARI Augusto, Assessore alla famiglia

Un ringraziamento al Consigliere Vignale, perché quest'interrogazione immediata consente di fare il punto su una problematica di forte rilievo e di forte impatto prima sul piano sociale ed educativo e, in secondo luogo, ma non meno importante, dal punto di vista economico.

L'Assessorato ha predisposto una risposta scritta che entra un po' di più nel dettaglio delle problematiche sollevate.

Vorrei identificare soprattutto quattro elementi, che metto a disposizione anche per avviare e per rafforzare un tipo di lavoro che abbiamo in mente di mettere in campo.

Il testo dell'interrogazione fa opportunamente riferimento al quadro legislativo nazionale, quindi alla legge n. 184 modificata con la legge n. 149/2001. La *ratio* di quella legge mette chiaramente in evidenza come per la tutela dei minori è quanto mai necessario mettere in campo una filiera di interventi, che da questo punto di vista sono messi in un ordine gerarchico, in modo tale che siano chiari gli obiettivi essenziali per la tutela dei minori.

Questi interventi sono il sostegno alla famiglia di origine, che è il primo elemento che viene messo in evidenza. In secondo luogo, vi è il ricorso a strumenti come l'affido, che può essere modulato anche in varie modalità. Il terzo elemento è l'inserimento in comunità su disposizione dell'autorità giudiziaria.

Dalla *ratio* della legge nazionale si evince chiaramente come l'inserimento in comunità deve essere uno strumento che interviene in situazioni estreme, non ordinarie e, quindi, in presenza di traumi che non possono essere recuperati nell'immediato attraverso altri tipi di strumenti, in particolare gli altri due cui facevamo riferimento prima.

E' quanto mai necessario in questo momento rispondere pienamente anche con le scelte di carattere politico che mettiamo in campo, rispettando questo ordine gerarchico degli

interventi della filiera, che risponde ad un certo quadro di valori dal punto di vista educativo, sociale e culturale. Questo è il primo elemento che volevo sottolineare.

Il secondo dato è già riscontrabile nell'introduzione che il Consigliere Vignale metteva in evidenza. Che cosa ci dice la realtà in questo momento, la realtà che possiamo guardare tutti i giorni e che possiamo verificare proprio alla luce dei problemi che dobbiamo affrontare e risolvere? Che attorno al tema della famiglia e attorno al tema dell'esercizio delle responsabilità genitoriali, in questo momento si stanno manifestando nuove forme di disagio, soprattutto nella fascia zero-sei anni e anche nella fascia della preadolescenza. Tutto ciò con il rischio che, di fronte a queste nuove (inedite per certi versi) manifestazioni di disagio, si intervenga in maniera compulsiva, ricorrendo immediatamente al terzo intervento nell'ambito della filiera che abbiamo identificato e che la legge identifica.

Pertanto è chiaro che siamo posti di fronte a delle nuove forme che, per essere affrontate in coerenza con i principi che abbiamo delineato e che la legge stabilisce, hanno bisogno di nuovi servizi, o perlomeno di provare ad identificare quei servizi che possono rispondere in maniera adeguata a questi tipi di manifestazioni.

Riteniamo, come Assessorato e come Giunta, che sia quanto mai necessario individuare delle linee di azione finalizzate per un verso a potenziare i servizi dove già ci sono; per un altro verso, attivare su tutto il territorio regionale dei servizi capaci di integrare competenze diverse di attori diversi nell'ottica di tutelare dentro la famiglia la dignità del minore.

In questo senso, riteniamo ineludibile attivare dei servizi legati alla mediazione familiare così come è altrettanto ineludibile attivare dei servizi legati alla costruzione anche organizzata - già si stanno facendo delle sperimentazioni in questo senso - al mutuo aiuto tra le famiglie, nell'ottica del sostegno reciproco rispetto proprio alle problematiche legate all'educazione dei propri figli.

Crediamo che siano due i perni attorno cui fare ruotare queste linee di indirizzo e queste linee di azione. Da una parte i servizi che già ci sono alla prima infanzia, che possono diventare anche servizi capaci di interagire rispetto alle famiglie, che spesso invece rimangono da sole rispetto ad alcune problematiche di tipo educativo. L'altro perno sono i centri per le famiglie, che la LR n. 1/2004 identifica come luogo in cui sia possibile, attraverso l'integrazione di competenze e di attori diversi, creare dei servizi che siano punti di riferimento proprio per le famiglie, rispetto alla tematica del sostegno alla responsabilità genitoriale.

L'interrogazione, nella parte in cui si interroga la Giunta, fa riferimento all'impegno che stiamo portando avanti proprio in queste settimane di discussione con i territori in ordine al nuovo patto per il sociale. Siamo arrivati a buon punto in questi incontri territoriali e ne abbiamo ancora due fino alla fine di febbraio e poi faremo il punto.

Qual è l'obiettivo che ci siamo posti con questa iniziativa politica? Sono sostanzialmente due: quello di fare il punto sui servizi storici del welfare piemontese.

I servizi storici consolidati dentro questo sistema di welfare piemontese ormai da qualche decennio hanno a che vedere prevalentemente con l'area dell'integrazione socio-sanitaria, quindi tutti i servizi che si identificano dentro questa area, in cui sanità e sociale devono condividere un certo tipo di percorso. Ma abbiamo bisogno, nell'ottica di un nuovo welfare, di dare peso e di non lasciare nella residualità e nella marginalità altre due questioni di grande rilevanza sociale in questo momento, come il tema dell'impoverimento degli adulti - quindi la fascia adulta che fino a qualche tempo fa probabilmente si riteneva protetta rispetto a questi rischi - e il tema delle politiche di sostegno alla genitorialità e di prevenzione del disagio dei minori.

Dentro il patto per il sociale, quindi, diventa strategico - diventa strategico - un gruppo di lavoro in tutti gli incontri dedicati a questo tema. Diventa strategico identificare alcuni obiettivi caratterizzanti, e quindi alcune linee di azioni molto rilevanti proprio su questo punto.

ATTI CONSILIARI 4 REGIONE PIEMONTE

X LEGISLATURA - RESOCONTI STENOGRAFICI - SEDUTA N. 47 DEL 17/02/2015

Mettere quindi in campo, in maniera diffusa sul territorio, servizi di sostegno alla genitorialità e di prevenzione del disagio dei minori, per evitare che, per la tutela dei minori, si debba intervenire soltanto con gli inserimenti in comunità.

La nostra intenzione - ed è su questo che stiamo lavorando - va esattamente in questa direzione.

OMISSIS

*(Alle ore 15.37 il Presidente dichiara esaurita la trattazione
delle interrogazioni a risposta immediata)*

(La seduta ha inizio alle ore 15.40)